

Alessandro A. Reforgiato

# confessioni alla luna



racconti

ZONA

All'inizio, queste confessioni volevano essere un tentativo di spiegare le forme e dinamiche del sentimento. Mentre scrivevo però mi sono reso conto che mi stavo lamentando della precarietà, e la realtà ha fatto una curva in senso opposto. Ho fatto l'amore con la mia immaginazione, e sperimentato l'espressione come una scienza duttile, che mi concedesse di sbagliare. Il risultato non è omogeneo. Il piacere della lettura spero accompagni la nuda teatralità di corpi che riflettano l'insipienza dei nostri tempi. Non ci sono riferimenti, se non nelle immagini anecdotiche della televisione che danno un taglio alla nostra capacità di pensare. Di formulare concetti. Di scegliere senza condizionamenti. Di riscoprire la profondità e il dubbio nel nostro ragionare, nella quotidianità.

Alessandro A. Reforgiato

Alessandro Andrea Reforgiato

# CONFESSIONI ALLA LUNA

racconti

© 2009 Editrice ZONA  
**È VIETATA**  
ogni riproduzione  
senza autorizzazione dell'editore

ZONA

*Confessioni alla luna*

racconti di Alessandro Andrea Refogiato

ISBN 978-88-6438-027-8

© 2009 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana -Arezzo

tel/fax 0575.411049

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di agosto 2009

*“La casa dove sei cresciuto, è come una nave.  
Da cui scendere solo quando sei arrivato ad un porto”.*

Paola Bentivoglio

*“Un giudice di talento ha molto di poco umano  
in quanto non aggiunge rabbia e ironia  
al proprio discernimento”.*

Anonimo

*“È molto più semplice, e meno stressante  
godere di un prodotto finito, sfaccettato  
su diverse prospettive, stupide o intelligenti che siano.  
Il divertimento è lo stimolo a fare meglio”.*

Anonimo

*“Tradizione è la custodia di un fuoco,  
non l’adorazione della cenere”.*

Gustav Mahler

A proposito di come l’artista  
sparisca di fronte alla sua opera

*All'amicizia preziosa di Giuseppe, alla sua intelligenza e al talento  
che aspetta*

*A Zacchia, che stimo sinceramente*

*Alla testardaggine di Jenifer e al suo amore discinto*

*A Paolo, che è un ottimo ragazzo*

*Alla pazienza di Paola, che mi ha aiutato a correggere le bozze e  
che mi ha fatto capire che l'impegno è fondamentale in un accostamento*

*All'amicizia opportuna di Gaspard, e ai suoi bellissimi disegni*

*A Emanuela, e al suo senso dell'umorismo*

*A Marco Carta, trentenne arguto che mi aiuta nell'analisi del niente*

*A Valeria, a cui auguro di essere felice*

*A Benedetta, che si è occupata gentilmente della copertina*

*A mio fratello, talento da dissodare, in cui credo*

*A mia madre, che sorprendentemente non invecchia mai*

*A queste persone e a qualcun altro  
dedico questo libro.*

*Così, da protocollo.*

## RISVEGLIO

“La luna interferisce nell’oscurità del sonno.

Sul fondale luce e ombra si stringono in un gelido abbraccio in cui segni luccicanti ancora prevalgono sulla morte.

I due corpi aspettano di compiersi, nell’attesa si espandono l’uno dentro l’altro.

E un senso di tepore si diffonde come due metà meravigliosamente coincidenti.

Si spacca la superficie crespata del pozzo.

Riflessi di donna brillano nella memoria.

Come un’eclissi sbagliata, durano poco.

E tutto si riprende, torna come prima.

Buia solitudine”.

Quando Giuseppe si svegliò dal coma, a cinquantacinque anni, poteva percepire i tanti tubicini che si smistavano sul corpo.

Non aveva nausea, né la voglia di una coscienza.

Su di un letto, non ricordava niente del passato; quando sentì brulicare, a poco a poco, la vita attraverso le nervature dell’organismo, e nelle vene, il sangue scorrergli frizzante, le forze, di nuovo, gli vennero a mancare. Chiuse gli occhi, si lasciò a quel torpore, sconfinante nella morte.

Quando si ridestò vide i peli neri del naso del giovane medico che lo stava ispezionando. Le cannucce che se lo attorcigliavano erano diminuite, un’unica flebo lo collegava al resto del mondo, insieme all’impressione che il suo corpo avesse messo le radici sul suolo sterile della stanza.

Di fianco, seduta su una sedia da cui si stava scrostando lo strato di vernice bianca, intravide una signora fremere, impaziente: forse un’infermiera, che gli parve di riconoscere.

E a quel punto, si pronunciò con un gesto: si fece dare quaderno e penna e cominciò a scrivere quello che gli era rimasto da scrivere.

L'infermiera prese a tagliargli amorevolmente le lunghe ricciolute basette bianche, che scesero, come la neve, insieme ai ricordi.

I non più ricordi – nessun segno realmente concreto definiva né il luogo né il corpo – si erano addensati nel grembo della memoria, in immagini che, come figure geometriche tra loro diverse, non combaciavano affatto e in qualche modo rendevano vano il lento disbrigo.

Una diagnosi spicciola lasciava intendere che il suo io era scisso, frantumato, in una molteplicità di esseri che andavano oltre la sua esperienza. E comprendeva nuove identità. Alcune prolisse, altre ermetiche e sciatte.

Riempì un intero quaderno, nel quale depose il suo testamento. Cominciava così.

## CONFESSIONI ALLA LUNA

“La Luna per me è mistero  
sembra argento appeso  
su di un cielo.  
Un gatto incuriosito facendo le fusa  
si fonde con l’oscurità  
confusa”.

Luna sfigurata  
Mi fido di questo  
martire, che non osa e tutto immagina  
Vestita di poco, pelle liscia tagliente il cielo,  
Due stelle vispe mi guardano mentre sfavillano  
Intelligenti come un motore divino,  
si alzano e incrociano il tuo sguardo  
dinanzi a te,  
sbiadita

Caustica e cinica  
Una volpe di periferia illuminata dai fari  
per le vie del quartiere  
Sorridente, maliziosa  
Senza indugio

Farò questo, con molta paura  
Camminarci intorno per poi strapparle un lembo di letto

Finita la rivoluzione  
infilo il nome in una melodia;

provo a esprimere intenti  
cosa dirle, con parole tra loro, in equilibrio,  
in libertà, cosa dirle cosa farle, grido ai quattro venti  
Formidabili fantasie colme di delirio  
che, liquide  
vengono assorbite da fili strappati di un bianco vestito:  
cerco di sporcarmi, e imprimere a questo moto dello spirito  
le immagini di un nostro possibile quotidiano.

E tu, circoscritta, in mezzo al fosco aere,  
splendi e ascolti  
mi credi forse sincero?  
fulgida, irrisoria, nel tuo digiuno

Come ti invidio.  
Riesci a stare da sola senza darmi quasi niente

Tu, altra, mi fai sesso: dolce violento immobile movimento  
Tu sopporti la notte, con crescente lamento  
Il Tuo piacere, addormentato, sul mio  
Fantasia bivacca  
Un gemito mi eccita al pari di una coscia  
Biondissima Luna.  
Ti leggo oggi per la prima volta e poi ceniamo assieme.  
Come ti invidio.

## DIFFIDENZA

“Quando mi resi conto che un rubinetto aveva più senso del ritmo di quanto ce ne potessi avere io, smisi di cantare. Le gocce che sbattevano sul lavandino, avevano preso il mio posto”.

Non sono stato degno dei miei amici. Perché l'odio non lo si può condividere; non è cosa di cui andar fiero... Confessare la propria meschinità è difficile. Perché fai stridere la tua maschera di gioia, con la ruvida parete del tuo animo, garbuglio tra concetto e cosa esterna, che precipita in una stancante fiacchezza. Fino a che non vai a casa e non ti addormenti.

Almeno è ciò che realmente volevo. Sapevo che questi grovigli di coscienza erano stati momentanei. Eppure il mio decifrare la realtà, come stava decomponendosi, era corretto. Solo che non lo dicevo per vergogna, a nessuno. Errore che provoca l'implosione interna che predice un comportamento malvagio.

Il comportamento è espressione di ogni sentimento; benché dissimili, sentimento e comportamento si corrispondono, punto per punto.

Delicious era sempre stato il più fermo tra noi amici. Veniva dal sud con molto fervore, e coltivava amicizie un po' ovunque; sembrava che tutti gli fossero amici, sia che fosse un abbraccio, o una stretta di mano, sia che si fermasse a parlare animatamente in mezzo a vari gruppi.

Più in verità, il discorso è meno semplice del previsto. Delicious era come affetto da una sindrome bipolare. Quando non riusciva a reprimere i suoi più inconfessati desideri che gridavano per uscire, allora si doveva allontanare in un'altra stanza, prima di farsi venire un broncio di insoddisfazione. In quei momenti

si consolava pizzicando la sua acustica costruita artigianalmente, nella quale confluivano armoniosamente rabbia e dolore, in una musica molto poetica, nervosa e triste.

Seguendo una sua velleità, avrebbe insegnato ai giovani. Si vedeva negli abiti di professore, e nella pratica dell'insegnamento: sembrava interessato a rivoluzionarne il messaggio, e il metodo di approccio.

Per un breve periodo aveva lavorato a Via Giolitti, presso una comunità di immigrati ai quali aveva insegnato le basi della lingua italiana.

Quando gli chiesi più nello specifico, mi rispose che oltre alla grammatica, aveva anche consigliato loro l'atteggiamento verbale da tenere in Italia, rispetto ai vari tipi di impieghi, e suggerito come compilare moduli e scartoffie.

Me lo ero immaginato davanti a una piccola classe multietnica, senza banchi, dire:

– Signori! Prestate attenzione a come vi rivolgete e al suono della vostra voce.

Siate severi e mai scortesì. Scortesì forse è meglio. Non fissate nessuno e dite grazie due volte, non di più. Anche se affamati, non mangiatevi le parole. Non siate monotoni né troppo vivaci, ma nella misura di un usuraio che centellina i propri averi.

Non siate generosi, se non con chi vi può restituire un favore. Ma soprattutto, siate onesti, prima con voi stessi, e poi con chi vi sta accanto.

Quando andate allo sportello in qualche labirinto burocratico, siate sempre attenti a quello che leggete, alla disposizione delle caselle e alle relative indicazioni. In genere più un foglio è difficile da compilare, maggiore è la voglia di chi vi sta di fronte di farvi ritornare a casa.

La burocrazia è efficiente, l'uomo no, in qualsiasi paese di cultura occidentale esso si trovi.

Delicious ti sottraeva i pensieri dalla mente. Era il più giovane; quello con più vitalità in corpo, e la sua personalità, piena di interrogativi, stava acquisendo i contorni netti di una persona onesta.

Dall'altra parte del carattere, si nascondevano uno zelo che urtava, e la preoccupazione di mantenere l'ordine degli oggetti disposti per casa.

Uno di tutto rispetto, che non sopportava la porta d'ingresso aperta,

stringeva il rubinetto,

che gocciolava

che aveva rubato il tempo a uno degli ospiti.

Tempo imperfetto,

di una persona a cui tutti teniamo, di belle speranze.

Riposte nel vicolo cieco di un bacio.

## ERACLITO

Eraclito aveva vissuto più vite, come ogni essere, nella storia dell'Universo. La sua principale apparizione, quella a cui si fa riferimento, risale ai tempi dell'età classica, nella città di Efeso, la splendida, a detta di molti, città caria e ionica dell'Asia Minore.

Oggi, e in questo frangente, rivive sempre più pensieroso, meno solitario e criptico, in una casa in affitto.

Ama una piccola grande donnina, di nome Francesca. E naturalmente io sono diventato suo amico nell'anno duemilasei. Se così non fosse, non potrei scrivervi sopra.

– E se la realtà visibile a noi, quella regolata dalle leggi fisiche... – mi fece notare mentre camminavamo per le vie del Pigneto  
– ...fosse solo una parzialità.

– Che intendi?

Aveva iniziato il discorso con parole vaghe e oscure.

– Hai mai contemplato la possibilità che, dove camminiamo, e tutto ciò che si tocca e avvertiamo coi sensi, altro non sia che un sottoprodotto di qualcosa di ideale, di più perfetto?

E che questo “Ideale” venga dal di sopra...

– Prova a spiegarti meglio.

– In realtà la menzogna di Dio, è una mezza verità. Perché si può pensare a un universo ideale, il Paradiso come realtà canonica e potenziata, costituito da linee immaginarie che si incontrano, e

fenomeni incommensurabili che invece trovano una verifica; un mondo senza sbavature...

Ecco... poniamo che vi siano altri Esseri... e che dal loro pensiero, che noi adesso chiamiamo così perché non conosciamo il linguaggio celeste, ma potrei chiamare... Tecnologia celeste, poniamo che da qui sia scaturito un universo meno levigato di quello superiore... appunto: il Nostro mondo-parzialità.

– Sì, non è male come invenzione... prova a scriverci una storia di fantascienza.

– Ti faccio l'esempio inverso. Pensa a quello che in pochi anni è riuscito a fare l'uomo con la realtà virtuale. Il caso dei videogiochi... Questo è un Universo più basso così come lo è il nostro per gli abitanti di un presunto paradiso. Che noi abbiamo dato per certo.

Pur difettando di una volontà autonoma, questi mondi virtuali, da noi creati, sono mondi in cui si proietta un codice binario e una forma di universo fatto di caratteri e cifre numeriche...

– Permettimi di dissentire. I personaggi di un videogioco non hanno volontà. Sono gli algoritmi a simulare una volontà. O almeno ne riproducono una parvenza e schemi comportamentali tesi a somigliare a quello del nostro Universo. Noi abbiamo una Coscienza di Esserci, e un senso del peccato. I personaggi dei videogiochi no.

– E se il nostro ragionare, e ogni fenomeno emozionale, e quella che tu chiami coscienza di Esserci, fossero solo un fatto chimico? Una matematica nel nostro caso, fatta di molecole che scindono e fondono legami. La chimica regola i nostri umori, come

un logaritmo stabilisce il grado di cattività di un personaggio virtuale.

La Volontà si riduce drasticamente. Il Perimetro del libero arbitrio si restringe.

L'umanità è abituata al conteggio. Siccome non le è possibile riconoscere tutte le possibilità del perché uno agisca in un modo anziché in un altro, si accontenta di individuare le patologie fisiche dagli effetti. La medicina è quanto di più schietto e diretto esista nel rapporto con Dio. Perché lo esclude... Mentre per la Volontà, si tratta di componenti organici, in cui agiscono fattori chimici e psicologici le cui possibilità di combinazione portano a un Agire.

Abbiamo chiamato Paradiso una Terra elevata al cubo. La Tecnologia celeste, nella creazione, ha gli strumenti adatti; ci confeziona un po' di carne, cellule staminali che prendono con la crescita il loro destino... una cosa diventa fegato, un'altra tessuto osseo. Per quegli Esseri lassù, che magari sono Uno, la creazione dell'universo umano, e dell'uomo stesso, deve avvenire con una necessità e indifferenza divina. Superiore. Da noi recepitata inconcepibile e, erroneamente stimata, come spietata e lasciata al caso.

Ma l'idea di caso e l'attribuire della sfortuna a un impianto religioso, sono un pensiero nostro, una nostra debolezza, che nulla c'entra e riguarda con questo Uno-creatore. La nostra coscienza, su cui tanto tu hai fatto affidamento è una cosa circoscritta a noi, di una stupidità tale da sgretolare, su livelli più infimi, la conoscenza. La coscienza è una qualità umana, strumento aperto che spesso serve solo a schiacciare noci...

La mia prima conclusione è che i Sentimenti, sono quanto di più distorto ed effimero, possa esserci. Perché nascono e periscono,

si muovono e cangiano forma, nell'arco di un momento. Mentre lì su, nel Paradiso, vige l'Eterno; e il Sentimento non è che un difetto, una scoria del tempo. Foglie che si muovono col vento.

Si può osare concepire questo Sentimento Divino come una sostanza, una Nube di tante particelle, dotata di inerzia e sottoposta al caldo e al freddo, reagente. E le infinite interazioni vorticose tra queste particelle cariche di un'energia simile all'elettricità ma non uguale, forse più razionale, più luminosa...

No non posso sconfinare entro la mia ragione. Devo fare ordine.

Io appartengo alla mia natura terrena e quindi mi esprimo con le mie cognizioni. Che rammarico.

Questo movimento, che io immagino perpetuo, razionale, vorticoso, a tratti oscillatorio, provoca questo Sentimento che alimenta attraverso la sua inerzia, la Nube, che sarebbe poi l'Uno.

Non è né materiale né astratto. Vive senza avere bisogno di forma, e un'intelligenza coeterna la aziona come il meccanismo di un orologio che non ha bisogno di lancette... Forse è meglio che io mi fermi un secondo. E torni sulla Terra. Sulle faccende e sugli amori che si consumano. Che si spengono.

Avrò esagerato?? L'intelligenza è anche irrazionale o dovrei privarmi delle mie categorie di giudizio, cosa impossibile, per esprimere un parere fondato...?!?

– Ehi... non stare a torturarti in questa maniera. Ma riprendi il discorso dalle cose che puoi misurare. Spostati sull'asse Universo Terreno-Realtà Virtuale.

– Si può dire semplicemente. A concludere.

All'interno del nostro mondo pullulante di vita, noi dovremmo essere la massima espressione di questa. Su questa Terra, è come se fossimo noi i demiurghi, che plasmano la materia verso livelli

più bassi. Sappiamo, con disarmante facilità, districare la tecnologia per creare attraverso un programma, un sistema vivente semplificato rispetto al nostro, articolato, che presenta però una peculiarità.

– Quale peculiarità?

– Dove la nostra creatività viene infranta dai limiti fisici della realtà tangibile, l'universo sviluppato sotto di noi supera visivamente le leggi umane, poiché il pensiero si spinge ben oltre le possibilità terrene; e trova un parziale riconoscimento in rappresentazioni pirotecniche, come effetti speciali di un film. Una finzione che simula e travalica la verosimiglianza. Perché puoi veder morire uno stesso attore più volte, in maniere diverse, e moltiplicare le possibili realtà; è assurdo che una trappola abbia maggiori soluzioni che la realtà stessa.

Forse, da lassù, invidiano noi che moriamo e cangiamo in altro. La nostra volubilità.

La nostra Creazione comporta invidie, così come noi, molteplici, invidiamo di una tela su cui è stato impresso colore, la sua soggettività, assolutamente inesprimibile per noi freddi pezzi di carne.

– Hai trovato mai un pensiero consolatorio che ti sollevasse da questo?

– In un certo senso sì. Il paradosso della materia si realizza nel seno: duro e morbido.

Ma seriamente; tali ragionamenti sono divagazioni intellettualistiche, più per chi è in cerca di nuovi stimoli che per altri che se ne vanno alla ricerca di verità fluttuanti. Come per le farfalle.




## SOMMARIO

Risveglio	7
Confessioni alla luna	8
Rododendro. Termine di un fallimento lavorativo	11
Diffidenza	42
Eraclito	45
Scaffinitas	50
La ragazza dei gatti	60
Lenticchia	64
Seconda introspezione sulla luna	68
Una storia senza considerazione	69
Discorso su due	71
Amore fraterno	73
Lucciola rossa	78
Viaggio in famiglia	84
Pene senz'anima	89
Amore di gruppo	92
Amore verso se stessi	99
Nuove considerazioni sulla vanità	105
L'abito rende ipocriti	108
Una questione poco ortodossa	114
Occhi verdi	120
Io...	122
Una specie di spiegazione	131



**Alessandro Andrea Reforgiato** è nato a Sassari nel 1981. Vive e studia Lettere a Roma. *Confessioni alla luna* è il suo primo libro.



un giorno, prima che  
io imparassi a piegare  
una camicia,  
vi fu una eclissi  
e tu smettesti di amarmi

**Euro 14,00**

ISBN 978 88 6438 027 8



9 788864 380278